

LA COLLANA

Un percorso curato dal suo allievo, il professor Emanuele Balduzzi

«PENSIERO ATTUALE E FECONDO PER ILLUMINARE L'OGGI»

La vita buona (felice) è l'orizzonte che carsicamente orienta e sostiene la riflessione pedagogica di Giuseppe Mari. Ed è proprio la vita buona il filo conduttore, se così possiamo dire, del percorso che Emanuele Balduzzi ha tracciato nel volume dedicato allo studioso. «Il pensiero pedagogico di Giuseppe Mari - sottolinea Balduzzi - è ancora decisamente attuale e fecondo, in particolare per illuminare la complessità dei fenomeni educativi. Alcune tematiche avvicinate alcuni anni fa da Mari (come l'indagine sull'educazione/formazione del carattere) siano ancora oggi sempre al centro di molteplici ricerche, in particolare in ambito internazionale».

Il legame con Mari era profondissimo. «Questo testo - spiega Balduzzi - è animato da un desiderio di profonda gratitudine e sincera riconoscenza per una

persona che (dal 2003 alla sua scomparsa) ha costantemente accompagnato e custodito la mia formazione, la mia crescita umana e scientifica con premura, sollecitudine e delicatezza. Ecco perché, accanto all'indagine scientifica, ho voluto lasciare spazio, nel volume, a piccoli racconti (auto)biografici che potessero restituire di Giuseppe Mari la profonda e generosa umanità».

«Bene ha fatto il suo discepolo Emanuele Balduzzi ad approfondire, nel volume di Studium, un aspetto del vasto magistero del suo maestro - scrive Michele Bonetti -. Lo ha fatto con una scientificità che parla da sé (e il cui rigore colpisce anche chi, come il sottoscritto, tratta di altre materie) e che discende da un insegnamento esigente, sempre all'interno di un lavoro di ricerca, per sua natura

inesausto e ininterrotto, sul senso profondo dell'educazione stessa».

«Giuseppe Mari era costruttivo per definizione, illuminato dalla chiarezza spontanea delle idee che era capace di elaborare, indistruttibile dalle difficoltà che ideologie avverse gli ponevano - sottolinea ancora Bonetti -. Era un educatore per definizione: con i suoi

allievi, in contesti accademici nazionali e internazionali, in laboratori o dialoghi strutturati, ma anche in oratorio, con i giovani, con le coppie di fidanzati e sposi, con i genitori; con

tutti non disdegnava mai di darsi disponibile».

Il suo cuore, conclude Bonetti, «era tenero in modo disarmante. Il suo animo, il suo modo di fare, la sua spontanea cortesia, la sua ironia e la lievità del ragionare, spiazavano».

**«Per me
un dovere
di gratitudine
e profonda
riconoscenza»**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035

Il volume

Dedicato al pensiero del docente prematuramente scomparso

Giuseppe Mari, un pedagogista alla ricerca della vita buona

Michele Bonetti:
«Accademico di livello
internazionale, uomo
di fede, amico generoso»

Francesco Alberti
f.alberti@giornaledibrescia.it

■ «Non va dimenticato, Giuseppe Mari». L'auspicio, ma soprattutto l'impegno perché non accada, è di Michele Bonetti, presidente della Fondazione Tovini, amico dell'illustre docente prematuramente scomparso nel 2018 a soli 53 anni. Tra i tanti modi coi quali tenere viva la sua memoria c'è sicuramente il tramandare il suo pensiero, le sue riflessioni, gli approfondimenti da studioso. Ecco allora che il suo allievo Emanuele Balduzzi ha raccolto (e commentato) gli interventi di Mari sulla rivista «Pedagogia e Vita». Ne è così nato il volume «Virtù, carattere e vita buona», edito da Studium; il libro è anche l'avvio della nuova sezione «La pedagogia per la vita buona».

Il pensiero. «Il suo spirito era convintamente inflessibile - scrive Bonetti nella prefazione -. Le sue idee erano radicate

in un fondamento profondo, la sua professione di fede era cristallina e il comportamento specchiato ne era la perfetta conseguenza. La sistematica del suo pensiero era trasparente, integrale, addirittura intransigente dal vero e dal giusto. Non per partito preso, non per arroganza intellettuale, ma in ossequio alla verità, per la propensione all'argomentare limpido, libero, corretto».

Di origini mantovane, Giuseppe Mari arrivò a Brescia dopo la laurea in Filosofia all'Università di Padova (successivamente acquisirà anche quella in Teologia morale alla Facoltà teologica cattolica di Lugano), sul finire degli anni Ottanta. Il suo primo legame con la città fu l'esperienza di servizio civile nel Segretariato oratori della Diocesi, che lo vide impegnato sui temi della pace e del pacifismo, e poi nel mondo educativo, con l'Editrice La Scuola. Figura nota nell'ambito della formazione cattolica bresciana e italiana (e oltre), Mari fu ordinario di Pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e docente di Pedagogia genera-

le e Pedagogia della relazione d'aiuto nel Dipartimento di Pedagogia Iusve. Nell'ateneo meneghino era inoltre coordinatore della Laurea magistrale in Scienze pedagogiche e servizi alla persona e membro del Comitato direttivo del Centro studi e ricerche sul disagio e sulle povertà educative. Aveva in parallelo l'incarico di Pedagogia generale e della scuola all'Istituto superiore di scienze religiose di Milano. Forte il legame con la Chiesa bresciana. Era infatti membro delle commissioni Famiglia e Vocazioni della Diocesi di Brescia e aveva fatto parte, negli anni dell'episcopato di monsignor Luciano Monari, del Consiglio pastorale diocesano. Era infine all'interno del Comitato permanente della Fondazione Tovini e del Comitato di redazione dell'Editrice La Scuola.

I legami. Mari, tra gli altri, ebbe la stima di due figure bresciane particolarmente autorevoli. Don Enzo Giammancheri che «ne capì l'originalità» e poi, come sottolinea ancora Bonetti, «la collaborazione che il notaio Giuseppe Camadini, uomo della tradizione più alta della cattolicità bre-

sciiana, tenne a stringere con lui». «Studiava, scriveva, dialogava, ricercava e operava non per un fine personalistico, per uno scopo carrieristico, per smania di prestigio o potere - prosegue Bonetti -. Quanto faceva era per passione, per amore della conoscenza, della maturazione propria, del servire, per il tragitto della storia che avrebbe occupato: invero, una vocazione alla scienza e alla sua condivisione»

«Viveva dei suoi studi, dell'amicizia che condivideva con tanti, della sua famiglia, alla quale era dedito appassionatamente con tutto il tempo che gli lasciavano gli impegni esterni», conclude Bonetti. Per tutto questo, e molto altro, non sarà dimenticato. //

Era nel Comitato permanente della Fondazione Tovini forte della stima del notaio Camadini



Intellettuale. Mari è mancato nel 2018 a soli 53 anni



Approfondimento. Il volume di Studium



Il legame. Il notaio Giuseppe Camadini aveva grande ammirazione per Giuseppe Mari



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035